



Conclusioni

PAOLO PUPILLO

Presidente onorario Unione Bolognese Naturalisti

L'incontro del 20 gennaio 2023 riportato da questo numero della nostra rivista realizza finalmente l'aspirazione dell'intera Unione Bolognese Naturalisti a veder celebrata la propria nascita nell'anno 1950 (73 anni compiuti: ma davvero?). E di riflettere un poco su sé stessa. Infatti il Convegno avrebbe dovuto svolgersi nel 2020, a distanza di settant'anni esatti dalla fondazione di UBN; ma le vicende della grande pandemia hanno obbligato a rinviarlo più volte, fino a che non si fosse raggiunta una situazione di relativa sicurezza. Anche perché non ci pareva il caso di dar corpo a questo impegno tramite il pallido, freddo strumento della trasmissione in internet, per quanto utile e a volte necessario, da noi impiegato per molte conferenze. Fare il Convegno in streaming avrebbe fatto la stessa differenza che assistere all'esecuzione di un'opera di Puccini sul televisore anziché a teatro. Ma tre anni intanto sono passati.

Per questo Convegno ci rivolgemmo fin dal principio a storici contemporanei accademici come Luigi Piccioni e Alberto Malfitano e a diversi soci UBN "storici" come Carlo Cencini, Giuliano Cervi, Carlo Ferrari, Elio Garzillo, Mario Spagnesi e Liliana Zambotti, e inoltre a Mauro Furlani, presidente della Federazione Nazionale Pro Natura nella quale l'UBN ha avuto tanta parte (senza dimenticare gli anni in cui la Federazione, allora "Federnatura", fu diretta da Francesco Corbetta). Abbiamo costruito il Convegno con l'aiuto fattivo degli amici Angelo Varni e Alessandro Chiarucci, e grazie anche all'entusiasmo inesauribile e gratificante di Franco Pedrotti, il naturalista che ha tracciato una forte impronta su molti aspetti della botanica e della conservazione della Natura in Italia e nel mondo. Tutti coloro che abbiamo interpellato nel 2019 non sono infine mancati all'appuntamento bolognese del gennaio 2023 nonostante impegni spesso rilevanti, e i loro contributi scritti compongono gli articoli di questo fascicolo dedicato alla rievocazione dell'Associazione, della Pro Montibus et Sylvis e dei loro immediati dintorni. Chi scrive queste brevi note è stato presidente di UBN per nove anni (non lo è più al momento che questo numero della rivista si chiude) e si è molto adoperato per realizzare questo Convegno: dunque è con viva e consapevole gratitudine che riconosciamo gli apporti disinteressati (e gratuiti, ça va sans dire) di tutte queste persone, in particolare dei relatori esterni.

Certo, a conclusione e a bilancio del Convegno possiamo constatare che non tutte le valutazioni, siano esse aperte o implicite, sono sempre concordi su aspetti della storia della conservazione nel nostro Paese e sulle persone che di quella storia furono protagoniste, e ci mancherebbe. Molto, del resto, resta da approfondire. Luigi Piccioni ha scritto una serie di libri di valore su questi temi, con i necessari riferimenti ai contesti internazionali. Spagnesi e Zambotti, dei quali anche in questo fascicolo sono presenti importanti contributi, hanno ulteriormente illuminato la vita e l'opera di Alessandro Ghigi e dei suoi allievi (fra i quali emerge Augusto Toschi) sulla base dei materiali documentali di prima mano che loro stessi hanno salvato e conservato dalla distruzione e dall'oblio. Una figura, quella di Ghigi, che non si può eludere e richiede uno speciale commento. Proprio nella sua Bologna essa è stata oggetto di cancellazioni e smemoratezze (mettiamola così) in ragione del suo ventennio nel fascismo, in cui Alessandro Ghigi fu anche rettore della Università

più prestigiosa d'Italia (1930-1943); e questa del resto porta di quel periodo e del suo principale artefice una impronta perenne nelle sue maggiori strutture. È però vero che in quella veste, o toga, rettorale il Ghigi, che non fu tra i promotori del "Manifesto della razza" del 1938 – contrariamente a una certa narrazione ancor oggi circolante – si fece carico della espulsione dei docenti, dei dipendenti e degli studenti di religione ebraica, una vergogna nazionale indelebile. Pur dovendo aggiungere – non a mitigazione, ma per amor di verità – che proprio lo scrivente ebbe occasione molti anni fa di raccogliere testimonianze di forte amicizia e considerazione per Ghigi da parte di persone direttamente coinvolte nella "cacciata", poi riassunte in servizio nel dopoguerra; alcune collaborarono anche a questa rivista. Come fu anche per il rettore della Liberazione, l'ebreo Edoardo Volterra, che firmò per il Senato accademico la richiesta di rilascio di Ghigi dalla breve detenzione del 1945. I ritratti di tutti i rettori dall'unità d'Italia, anche quello del disgraziato Goffredo Coppola che finì senza colpe particolari a Piazzale Loreto, sono appesi imparzialmente nell'anticamera del rettore pro tempore dell'Università di Bologna. Ma, insomma, restano i fatti. Sull'altro versante, quello naturalistico, emerge dalle carte che gli eccezionali meriti di Alessandro Ghigi nella protezione della natura si dispiegano senza interruzione per tutto il corso della sua lunga vita a partire dagli ultimi anni dell'altro secolo, poco più che ventenne, e fino alla sua opera preziosa, capillare e autorevole come poche nella Commissione Protezione della Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che a lungo presiedette fino agli anni '60, nonché all'essere stato ideatore e nume tutelare del Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia, oggi parte dell'ISPRA nazionale. E ricordando le leggi che scrisse o ispirò nella prima metà del secolo scorso. Dunque, la sua efficace azione protezionistica, condotta ininterrottamente per almeno settant'anni di vita intensa, non può essere in nessun modo disconosciuta. Così la nostra Unione Bolognese Naturalisti, che deve il suo stesso essere alla volontà e alla capacità aggregativa di Alessandro Ghigi e dei prestigiosi colleghi che lo affiancarono in quegli anni importanti del secondo dopoguerra (fra cui voglio ricordare i professori *Ciro Andreatta*, *Michele Gortani*, *Guido Grandi*), lo vede fondatore e maestro indiscusso.

Detto questo, oggi l'UBN è cambiata e il suo nuovo statuto (2020-2023) riflette questa evoluzione sostanziale in senso compiutamente collegiale, con una esplicita apertura ai giovani, anche se è necessario che una componente scientifica e accademica resti per sempre nelle vene dell'Associazione. Ma non potrà più capitare che un famoso docente si dimetta da socio UBN perché uno studente è entrato in Consiglio direttivo, come accadde nel 1965 (lo studente ero io, ma sospetto che dietro ci fosse anche altro). Fu in quel periodo, appunto da studenti, che organizzammo le conferenze del celebre *Antonio Cederna* (venne apposta da Roma), di *Luigi Bisbini* e proprio del nostro *Alessandro Ghigi*, che ci ricevette nella sua grande dimora collinare, oggi proprietà del Comune (e chiusa da quarant'anni, incredibile per questa città dei quarantacinque musei). Rinnovarsi e aprirsi ai giovani è quanto mai necessario per l'UBN, come per tutte le Associazioni che si occupano di natura e protezione, e questo è il nostro primo impegno; accanto a quello di far vivere per molti anni ancora la nostra amata e antica rivista *Natura e Montagna*.
 Vivat semper dunque UBN...!

Contatto Autore: paolo.pupillo@unibo.it

